Farsi Prossimo

numero 258
novembre
2023

notiziario
mensile a cura della
Caritas Ambrosiana

Gioco d'azzardo costi sociali incalcolabili

«Avendo molto tempo libero, è un modo per vincere la noia». Collassa così, nel gorgo malefico delle scommesse da telefonino, la fortuna di un campioncino che a 22 anni si trova a un passo dalle vette della sua professione, ha conseguito discreta celebrità, tira calci sapienti per un milione di euro all'anno. Ma evidentemente non sa che prospettiva e che senso dare, alle giornate del suo successo: e le riempie di click compulsivi, di giocate in solitaria, di schermate virtuali e di rischi dannatamente reali, arrivando al punto – contratti debiti per il triplo del suo pur ragguardevole stipendio annuo – di ricevere minacce del tipo ti spezzo le gambe, e poi soccombere a una pressione ormai più forte di lui, fino al pianto, alla confessione, alla squalifica commutata in parte (questa sì, una bella notizia) nell'impegno a sensibilizzare i suoi coetanei, nelle scuole, nelle società sportive, sui rischi letali del gioco d'azzardo.

Ci voleva l'avvilente parabola di alcuni giovani calciatori per rivelare a un Paese distratto che i guasti dell'azzardo non sono roba da "sfigati", ma possono rovinare carriere, famiglie e patrimoni in ogni ceto sociale, e sempre più di frequente minacciano i nostri ragazzi, sprigionandosi dall'universo parallelo dell'online, nel quale – rispetto al mondo reale – è ancora più difficile percepire la materialità dei rischi e scorgere i confini tra legale e illegale.

CC BY 2.0 DEED

In Italia (dati riferiti al 2022, e al solo azzardo legale) si gioca globalmente per quasi 135 miliardi euro all'anno, si "spende" (ovvero concretamente si perde) per quasi 20 miliardi di euro all'anno, si scommette sullo sport per quasi 1 miliardo di euro al mese: cifre di un'industria colossale, che ingrassa sempre più i concessionari di settore, in proporzione alimenta sempre meno le casse dell'erario, e sforna costi sociali incalcolabili (difficile misurare, infatti, i rovesci finanziari ed esistenziali cui si espongono 5,1 milioni di giocatori "abitudinari", dei quali 1,5 "problematici").

Minori e giovani sono sempre più avvolti, fino a esserne in molti casi travolti, dalle spire suadenti del gioco d'alea. Legale, illegale: fa poca differenza, quando poi bisogna affrontare una pulsione che scivola poco a poco nell'ossessione, fino a divenire dipendenza patologica. Per chi si occupa del triste fenomeno, come gli operatori sanitari, diverse associazioni, le fondazioni antiusura, numerose Caritas, è chiara la portata educativa, non solo terapeutica, della sfida. Ma è altrettanto chiaro il paradosso di sistema: come può essere orientato, un giovane calciatore, a non perdersi in scommesse, se il suo sport è ormai ridotto a vettore pubblicitario (maglie e divise, sponsorizzazioni di squadre e di eventi, spot multipiattaforma, chat che invadono le dirette) delle più svariate formule dell'azzardo? E come può un ragazzo capire che su quel terreno non ha senso avventurarsi, se la cultura dominante e la galassia mediatica lo invita e lo agevola in mille modi a scommettere, illudendolo di provare brividi vitali, guadagnare divertendosi, arricchirsi senza sforzo? Perché, sì, i minorenni giocano eccome, on line e nelle chat con i coetanei con i soldi caricati sulle carte di credito che i genitori ignari caricano. E lo fanno in perfetta solitudine nel sempre più diffuso gioco on line, segnalandoci che hanno bisogno di relazioni educative significative, non paternalistiche, ma di adulti presenti e soprattutto autorevoli.

L'azzardo antidoto alla noia, l'azzardo garanzia di successo: bugie che troppi, e sempre più giovani, pagano amaramente care. Va bene punire i reati, regolare gli eccessi, curare le patologie: ma forse dovremmo imparare a prevenirli. Limitando il perimetro di un business, che più si rafforza, più indebolisce destini individuali e relazioni sociali.

[Luciano Gualzetti]

Poste Italiane SpA – Sped. in abb. post. D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 1, LO/MI - supplemento al n 11/2023 de Il Segno.
Editore: Impresa Tecnoeditoriale Lombarda Srl - Direttore Responsabile: Fabio Landi - Periodico registrato presso il Tribunale di Milano al n. 5464 in data 05/12/1960

GIORNATA DIOCESANA CARITAS
GIORNATA MONDIALE DEI POVERI

domenica 5 novembre 2023

STUPITI DALL'UMANITÀ DI GESÙ

La comune responsabilità per l'umano

Viviamo in un tempo di cambiamento d'epoca attraversato da diverse e consecutive crisi: primi anni 2000 la grande recessione; nel 2007 la crisi finanziaria; nel 2020 la pandemia; nel 2022 la guerra alle porte con la spirale inflattiva. Ora questa "nuova" drammatica guerra. È un tempo complesso che ha diverse componenti: sociale (diseguaglianze, fragilità, allargamento forbice tra ricchi e poveri, trasmissione generazionale delle povertà), ambientale, geopolitica (interdipendenza politica, economica, energetica, digitale), migratoria (demografia).

Vivere un cambiamento d'epoca è una grande sfida che siamo chiamati ad abitare. Le trasformazioni sociali, politiche, culturali in atto ci chiedono anzitutto una forte capacità di ascolto e di dialogo con tutti. Abbiamo bisogno di imparare a "stare" dentro ciò che accade, con uno sguardo nuovo, camminando insieme.

Imparare a "stare" vuole anche dire saper scegliere: scegliere da che parte stare e con quale stile. Noi vogliamo stare dalla parte di quelli che fanno più fatica e con lo stile di Gesù. Un cambiamento di stile e uno stile sinodale. Lo stile che ci fa comprendere cosa vuol dire realizzare la piena umanità per tutti.

Come espresso da Papa Francesco in occasione del convegno di Firenze del 2015: *"Possiamo parlare di umanesimo solamente a partire dalla centralità di Gesù, scoprendo in Lui i tratti del volto autentico dell'uomo. È la contemplazione del volto di Gesù morto e risorto che ricompone la nostra umanità, anche di quella frammentata per le fatiche della vita, o segnata dal peccato"*. Per la chiesa è possibile parlare di umanità piena a partire dalla figura di Gesù, scoprendo in lui i tratti del volto autentico dell'uomo: uomo vero, giusto e bello per tutti, non solo per i cristiani.

Da qui il titolo per questo anno di lavoro:
Stupiti dall'umanità di Gesù.

Nella sua proposta pastorale intitolata "Viviamo di una vita ricevuta" il nostro Arcivescovo ci sollecita a vivere la vita come vocazione. Siamo tutti parte della famiglia umana, figli di Dio con la stessa dignità: fratelli tutti!
"Ci sentiamo chiamati a restituire umanità a tutte le persone che si vedono private delle condizioni più elementari di vita. Restituire umanità piena è fecondo anche per tutta la comunità, continua il nostro Arcivescovo, non solo per gli ultimi ma anche per i primi: perché crea legami sociali, scioglie nodi e conflitti latenti, restituisce responsabilità verso la propria comunità, offre dignità piena ai singoli e alle comunità stesse. La riconoscenza che è alla base della vita intesa come vocazione è anche la sorgente della nostra carità" (cfr. p. 13).

Abbiamo iniziato l'anno pastorale con il convegno dello scorso 16 settembre: sul nostro sito www.caritasambrosiana.it è possibile ria - scoltare i vari interventi, a partire da quello del nostro Arcivescovo.

Nelle sette zone pastorali della Diocesi il direttore della Caritas Ambrosiana Luciano Gualzetti e il vice direttore don Paolo Selmi, hanno avuto poi modo di presentare a tutti gli operatori della carità le linee di Caritas per il nuovo anno pastorale.
Il **5 novembre** celebreremo la **Giornata Diocesana Caritas** e la Giornata dei poveri.

Come di consueto la giornata sarà preceduta da un convegno che avrà luogo **sabato 4 novembre dalle ore 9.00 alle ore 13.00 circa**:
quest'anno tornerà ad essere proposto in presenza presso il C**entro Pastorale Cardinal Schuster in via S. Antonio, 5 - Milano.**

Questo il titolo del convegno:
Stupiti dall'umanità di Gesù. La comune responsabilità per l'umano.
Saranno presenti l'Arcivescovo Mario Delpini, Luciano Manicardi, monaco di Bose e don Luigi Verdi, responsabile della fraternità di Romena.

Sul sito tutti i dettagli del convegno e le modalità di partecipazione.
Per tutte le parrocchie è stato predisposto del materiale utile per l'animazione della celebrazione eucaristica domenicale.
Il materiale è disponibile sul nostro sito: www.caritasambrosiana.it

STUPITI DALL'UMANITÀ DI GESÙ.

La comune responsabilità per l'umano

5 novembre 2023

Giornata Diocesana Caritas

Giornata mondiale dei poveri per la Diocesi di Milano

Condividi e sostieni le opere segno sul territorio

Arcidiocesi di Milano

caritas Caritas Ambrosiana

www.caritasambrosiana.it
www.chiesadimilano.it

SCEGLIERE LA PACE.

Un impegno personale, una prospettiva per tutti

L'**Obiezione di Coscienza**, ha celebrato lo scorso 15 dicembre i 50 anni della Legge n° 772/72 che l'ha istituita e normata, una realtà che ha rappresentato nel nostro Paese e nella nostra Diocesi la straordinaria testimonianza di una **scelta di pace**. Insieme all'attuale Servizio Civile Universale ha coinvolto migliaia di giovani in esperienze di gratuità e prossimità alle persone più fragili, contribuendo a costruire una cultura di solidarietà e di nonviolenza all'interno delle nostre comunità.
Caritas Ambrosiana ha sempre promosso queste esperienze, nella convinzione che abbiano qualcosa di significativo da dire, anche in momenti difficili come l'attuale.
Per riconoscere e rilanciare il valore sociale ed educativo di un'esperienza che ancora oggi può diventare scelta personale e prospettiva comunitaria, Caritas Ambrosiana insieme a CSI (Centro Sportivo Italiano), FOM (Fondazione Oratori Milanesi) e Pastorale Giovanile della diocesi di Milano ha organizzato sabato 23 settembre al Centro Pertini di Cornaredo "Scegliere la pace. Un impegno personale, una prospettiva per tutti", momento conviviale, di confronto, approfondimento e festa.

I lavori sono stati moderati da Alberto Chiara, vicedirettore di Famiglia Cristiana, già obiettore di coscienza a metà anni '80 con la Caritas diocesana di Torino, che ha sapientemente introdotto e commentato i vari interventi a partire dalla profonda conoscenza e appassionata esperienza.

Questo breve scritto vuole far emergere i contributi salienti dell'incontro e rimandare ad un approfondimento alla pagina:
https://www.caritasambrosiana.it/eventi/scegliere-la-pace-festa-obiezione-coscienza
dove sono riportati gli audio integrali degli interventi e le video interviste realizzate.

Mao Valpiana, storico presidente del Movimento Nonviolento, ha aperto i lavori inquadrando la scelta dell'obiezione ieri ed oggi. Partendo da san Massimiliano, patrono degli obiettori di coscienza, giustiziato dall'impero romano per il suo rifiuto: *"Io sono cristiano, non posso prendere le armi"*, passando per Franz Jägerstätter, contadino cattolico austriaco messo a morte per essersi rifiutato di arruolarsi nell'esercito nazista, Valpiana ha suggerito la lettura di "Guerra e pace" di Tolstoj, un'analisi che ancora oggi ci fa capire i meccanismi profondi delle guerre; autore che ha suscitato interesse dello stesso Gandhi, che gli

scrisse iniziando un cospicuo carteggio che contribuirà nel percorso del Mahatma alla definizione del Satyagraha. Partendo dalla convinzione che la guerra non è un cataclisma, un terremoto o un'alluvione, ma che la guerra viene preparata da strumenti che la rendono possibile, che sono gli eserciti e le armi, Gandhi propone un'alternativa politica, culturale, religiosa ed etica, nonviolenta, basata su una "forza non passiva che dà vita" e da un amore e ricerca per la verità.
Richiamando l'articolo 11 della Costituzione "L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali" si è poi collegato all'articolo 52 che inizia dicendo che "La difesa della Patria è sacro dovere del cittadino", difesa giusta e necessaria ma che non deve essere per forza armata, non circoscrive il dovere della difesa alla difesa armata.
Il sacro (unica volta nella Costituzione in cui si parla di sacralità) dovere di difesa della patria è affidato ai cittadini, non agli eserciti. Ecco che allora si inizia a vedere il senso dell'obiezione di coscienza e della difesa civile popolare nonviolenta. Alle dichiarazioni di scarsità di fondi e mancanza di finanziamenti rilancia l'utilizzo di una parte dei 25 miliardi annui impiegati per le spese militari.

Dopo Valpiana è stata la volta di **Francesco Vignarca**, coordinatore delle campagne della Rete Italiana Pace e Disarmo che, partendo dal dato del raddoppio della spesa militare mondiale dal 2001 (attacco alle Torri gemelle) ad oggi, analizza se questa corsa agli armamenti ci ha reso più sicuri. "*No. Negli ultimi 15 anni, secondo il Global Peace Index, il mondo è diventato meno pacifico, con un aumento dei conflitti del 14% e un crollo del tasso di sicurezza del 5,4%. Nel 2022 l'Uppsala Conflict Data Program ha registrato almeno 237.000 persone morte a causa della violenza organizzata, un aumento del 97% rispetto all'anno precedente. Siamo al più alto numero di morti per violenza armata dal genocidio ruandese del 1994".*
L'obiezione deve essere quotidiana e deve portare a delle scelte che devono essere sistemiche. La guerra è un sistema e dobbiamo togliere gli strumenti a questo sistema.
Nei primi mesi della guerra in Ucraina, da febbraio a giugno 2022, sono state identificate 235 azioni spontanee nonviolente di resistenza. Sono funzionate e hanno salvato persone.
Occorre una istituzionalizzazione della nonviolenza politica. La nonviolenza non è un credo personale, ci

si arriva per un proprio percorso personale, filosofico o religioso, ma è una scelta politica, di organizzazione delle società e delle comunità; e quindi va organizzata.
Se vuoi la pace, prepara la pace. Occorre prepararsi.

E continua Vignarca: "*L'aumento dell'anno scorso della spesa militare è stato di 127 miliardi, più dei 100 miliardi che erano stati promessi per la crisi climatica. Armi nucleari e crisi climatica sono minacce esistenziali per l'umanità, non le puoi fermare a un confine. A noi, ricchi, sembra che possiamo fermare tutti i problemi al confine, pensate all'emigrazione. Ma le armi nucleari non le blocchi. Se ci sarà una guerra nucleare tra Stati Uniti e Russia, non solo moriranno centinaia di milioni di persone nelle prime ore. Guardate che l'Italia verrebbe attaccata nei primi 15 – 20 minuti della guerra. In particolare Ghedi ed Aviano, ma non solo. Ma ci sarebbe la morte in tre anni di 5 miliardi e mezzo di persone per la carestia conseguente.*
La nonviolenza è un processo da perseguire e il disarmo è la forma strutturale della non violenza, perché sottrae le risorse agli strumenti di guerra per cercare di portare gli strumenti di pace.
Le nostre proposte sono di riduzione della spesa militare; iniziamo a spostare una parte di questi fondi sulle questioni che davvero difendono e salvaguardano le persone. Qualcuno potrebbe controbattere "Ah, ma se un domani scoppia la guerra noi dobbiamo difenderci, sennò la gente muore". Ma la gente muore già, muore oggi perché non c'è una gestione del territorio per il rischio idrogeologico, muore oggi perché Pianura padana ci sono 30.000 morti all'anno causati dall'inquinamento, muore oggi perché non ha posto di lavoro o perché non riesce ad accedere a cure sanitarie di qualità in maniera tempestiva. È il concetto della ***pace positiva*** *di Galtung, la vera definizione della pace giusta, che vuol dire democrazia, diritti economici, diritti sociali."*

Il convegno ha voluto poi dare spazio a tre testimonianze che hanno fatto **scelte di pace personali** con un impatto nelle comunità locali e nella comunità umana **sui temi della giustizia, della società e del governo delle città.**

Guido Acquaviva, obiettore di coscienza, in quanto funzionario in Tribunali penali internazionali (all'Aia ma non solo), si è occupato per 20 anni di guerra, ha ascoltato testimonianze, visto foto e filmati di cosa succede durante un conflitto. Dopo i processi di Norimberga e Tokyo, negli ultimi trent'anni sono nati questi tribunali penali internazionali, sintomo e segno molto importante di un cambiamento di

prospettiva.
"Sono i primi segnali, a mio parere, di un cambiamento di etica e di senso della giustizia, che va nella direzione della responsabilità individuale, cioè chi ha commesso determinate crimini contro l'umanità, crimini di guerra e altri crimini estremamente gravi, è chiamato a rispondere. È un cambiamento gigantesco. Fino a 40-50 anni fa (colpo di stato in Cile, intervento sovietico in Afghanistan o americano a Grenada) nessuno se lo sarebbe sognato. Oggi è entrato nel sentire comune che bisogna rispondere di queste cose."
Una riflessione interessante Acquaviva l'ha portata sul fatto che "le guerre e i conflitti armati sono un ambiente ideale per commettere crimini, per arricchirsi illegalmente, per stuprare, ... Ma la cosa importante che viene fuori da questo è che il termine stesso "crimini contro l'umanità" mostra che le vittime di questi crimini sono l'umanità intera. Con un duplice significato. Umanità intesa come "insieme degli esseri umani" ma anche come "senso di umanità".

Silvia Motta, volontaria del servizio civile ad Haiti, oggi operatrice sociale con la cooperativa Farsi Prossimo.
"*Ad Haiti mi sono resa conto che sono una cittadina del mondo perché il mio passaporto mi consente di farlo. Sono una privilegiata, lo sapevo già, ma avevo bisogno di toccarlo con mano. Ad Haiti ho avuto a che fare tutti i giorni con bambini che vivono come schiavi nelle baraccopoli, piuttosto che famiglie che vivono con meno di 1 $ al giorno. Con ragazzini che non mangiano tutti i giorni ma che vengono a fare servizio nel centro in cui facevo servizio civile, che vengono tutti i pomeriggi e si occupano dei bambini della baraccopoli, dei loro vicini di casa più piccoli, senza magari aver mangiato né quel giorno lì, né il giorno prima. Faccio servizio e volontariato da tutta la vita, ma forse scopro adesso che cos'è il servizio, che cos'è il dedicarsi agli altri.*
È qui che ho incontrato suor Luisa Dell'Orto, uccisa lo scorso 25 giugno 2022. Per me è stata una ***maestra di pace*** *nel nell'anno e mezzo che abbiamo trascorso insieme, ma lo è stata anche nella sua morte.*
Tornata a casa ho sentito di dovermi restituire, riprendere delle responsabilità, perché io quel posto lì l'avevo visto, perché ci avevo vissuto, perché avevo fatto esperienza di cosa voglia dire "non essere dei privilegiati", anzi, ancora peggio, non avere proprio niente e non essere considerati da nessuno. Ho sentito il dovere di assumermi delle responsabilità, di fare delle scelte personali che toccano anche la collettività."
Continua Motta: *"E poi ho fatto una scelta di fare una vita comunitaria. Non mi bastava il mio orticello, avevo bisogno di tanta condivisione e per cui faccio parte di una comunità di famiglie che fa parte dell'associazione Mondo di Comunità e famiglia in cui i principi di base sono l'accoglienza, la porta aperta, la convivialità, la condivisione e la cassa comune. Una condivisione anche delle risorse, senza puntare all'accumulo, ma rimettendo in circolo quello che non mi serve."*

Lorenzo Radice, sindaco di Legnano. Dopo aver raccontato il suo percorso personale ha condiviso il suo concetto di città: *"un luogo in cui ci si incontra, un luogo di* ***relazioni****, che dovrebbe invitare a stare in relazione col prossimo, ma che è anche un luogo di grande competizione". E si chiede: "come e cosa deve fare un amministratore che parte da una prospettiva di pace a realizzare la città delle relazioni?".*
Con la sua giunta cercano di lavorare su tre livelli. Un primo livello, più simbolico, è quello di *"dare spazio a quelle iniziative di pace che ci sono nel territorio"*. Un secondo livello, vuol dire *"rispondere in maniera concreta quando ci sono le chiamate, le emergenze; non ci si sottrae, non ci si volta dall'altra parte. Per cui quando c'è stato il tema dell'Ucraina abbiamo fatto la nostra parte. Oggi abbiamo il dovere dell'accoglienza e Io credo che i nostri territori debbano anche buttare il cuore oltre l'ostacolo e spingere". Un terzo livello è la consapevolezza che "la pace non è solo da una scelta individuale, ma deve essere una scelta progettata che si declina in 3 aree di progettazione: a) usare le risorse per creare spazi e opportunità di incontro, dei luoghi dove stare bene, dove crescere, dove imparare a vivere insieme, a superare i conflitti; b) cogliere e costruire degli spazi di convivenza possibile nella città; c) creare degli spazi, dei tempi, dei luoghi, degli ambiti in cui la cittadinanza possa "imparare a fare la pace", proprio laddove ci sono quelle situazioni che più evidenziano la competizione per le risorse scarse. Abbiamo voluto mettere in piedi la Consulta dei giovani, il forum degli stranieri, il gruppo che si occupa del PEBA (che è il Piano dell'Eliminazione delle Barriere Architettoniche). Ambiti in cui spingiamo la popolazione a ragionare e a confrontarsi su tematiche dove è evidente che i soldi non bastano per tutti, ambiti di incontro e di costruzione condivisa di soluzioni."*

Al pomeriggio i lavori sono ripresi con la proiezione di un video di sintesi del passaggio nella sede di Caritas Ambrosiana lo scorso 25 febbraio, ad un anno esatto dall'inizio della guerra in Ucraina, di **Kateryna, Darya e Olga, 3 giovani attiviste dei movimenti nonviolenti e pacifisti di Ucraina, Russia e Bielorussia**. Terminata la proiezione Mao Valpiana ha così commentato le immagini trasmesse: "la campagna internazionale di "Obiezione alla guerra" lanciata in Italia dal Movimento Nonviolento allo scoppio della guerra in Ucraina continua e si rivolge all'Unione Europea e al governo italiano con l'obiettivo politico ben preciso, di riconoscere lo status di rifugiati politici agli obiettori di coscienza, disertori e renitenti alla leva ucraini, russi e bielorussi che per rifiutarsi di combattere rischiano il carcere o addirittura la pena di morte".
Una campagna da diffondere, che permette di aiutarli nell'organizzazione nonviolenta delle loro associazioni pacifiste e per garantire loro un diritto di difesa nei tribunali ucraini e russi. Non sono anti-patri-

oti, non sono traditori della patria, vogliono difenderla con gli strumenti della nonviolenza. Vogliono costruire una alternativa.

Dopo la restituzione sintetica dei gruppi di lavoro che nella mattinata hanno riflettuto e si sono confrontati sulla domanda *"su quali idee investire oggi per far crescere la cultura della pace"*, consegnata come possibili piste di lavoro agli organizzatori del convegno, ha preso la parola per un m**essaggio conclusivo Sua Eccellenza mons. Mario Delpini**. Il nostro vescovo ha esordito dicendo: *"Mi ero fatto l'idea che la guerra è una cosa così stupida che non è possibile che delle persone pensino di risolvere qualche problema attaccando un Paese, organizzando una guerra. Invece purtroppo si deve vedere non solo che la guerra in Ucraina, ma che tante guerre in giro per il mondo durano anni."*
Attraverso alcune parole ha provato a tracciare uno stile di quali scelte fare per la pace.
È partito dalla parola ***obiettore***. *"L'obiezione di coscienza – ha detto mons. Mario – è l'esito di un lungo cammino di sensibilizzazione, di coinvolgimento della politica, delle forze sociali. Le testimonianze delle 3 ragazze ucraina, russa e bielorussa ci hanno aiutato ad avere consapevolezza di* ***cosa comporta dire di no.*** *Chi obietta contro la guerra in questi Paesi rischia il carcere se non addirittura la morte (in Russia e in Bielorussia, ndr). L'obiettore, dunque è una persona che merita molta stima e molto supporto, soprattutto se obiettando si espone a dei rischi così gravi."*
Ha fatto poi tre altre pennellate, su "servizio", "custodire" e "operatori di pace".
"Il servizio civile, eredità dell'obiezione di coscienza, vuol dire rendersi utili alla società facendo delle opere che siano appunto classificate come meritevoli."
Una terza parola che mi piace molto è ***custodire****, custodi della pace e custodi del bene… diventa una responsabilità. Custode della pace, per dire che la pace non è mai una cosa che tu hai guadagnato. Vuol dire continuare a vigilare il seme di pace piantato sia protetto da quello che può insediarne la vita o l'efficacia."*
Un'ultima parola, ancora di più impegnativa, è quella di essere ***operatori di pace****. È la parola a cui Gesù attribuisce una benedizione: "Beati gli operatori di pace". Vuol dire mettersi all'opera perché ci sia la pace, non intesa come una categoria generica e vuota, bensì una qualità di relazioni, una destinazione degli investimenti nell'educare, i bambini nella scuola, nello sport, negli oratori; ma anche gli adulti, spesso indifferenti, egocentrici, non disposti a nessun sacrificio per la pace o comunque a favorire una società civile, solidale, accogliente e lungimirante".*

Soprattutto nel contesto attuale, attraversato da guerre e violenza, anche nel cuore dell'Europa e da pochi giorni drammaticamente in Terra Santa, si conferma la necessità di immaginare strade nuove, non armate e nonviolente, per risolvere i conflitti e indirizzare verso scelte di pace la cultura della società.

CARITAS AMBROSIANA SUI SOCIAL NETWORK

Elenco indirizzi internet dei social network di CaritasAmbrosiana
https://www.facebook.com/caritasambrosiana;
http://plus.google.com/+CaritasambrosianaItmilano
http://twitter.com/caritas_milano;
http://www.pinterest.com/caritasmilano
http://www.youtube.com/user/caritasambrosiana

Invitiamo a visitare il nostro sito: www.caritasambrosiana.it.
In particolare entrando nell'area Caritas e territorio si possono trovare non solo informazioni ma anche documenti utili per il proprio compito pastorale: oltre ai sussidi di formazione e ad alcuni testi del magistero, si può anche consultare l'inserto Farsi Prossimo pubblicato sulla rivista "Il Segno", di questo mese e dei mesi dell'ultimo anno.
I responsabili parrocchiali sono invitati a farsi promotori di queste iniziative, diocesane o territoriali, nei confronti di coloro che possono essere interessati e che potrebbero ricevere un sostegno rispetto al loro impegno di volontariato.